

CINEMA

«Il padrino»
«Risvegli»
e «La condanna»
novità
nelle sale romane

8

VENERDI

CLASSICA

Chopin mattina
pomeriggio e sera
poi all'Opera
«Arianna e Nasso»
di Strauss

10

DOMENICA

JAZZFOLK

Red Holloway
un sassofonista
tra blues
e bebop di scena
al Music Inn

12

MARTEDI

TEATRO

Risate selvagge
e godibili
al Palladium
con Giuseppe Cederna
e Doris Von Thury

13

MERCOLEDI

ROCKPOP

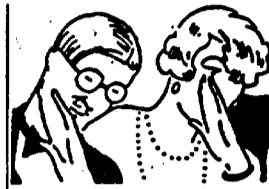
Sponsorizzato
dalla «caramella»
arriva
un nuovissimo
Lucio Dalla

14

GIOVEDI

ANTEPRIMA

dall'8 al 14 marzo



ROMA IN

Da oggi a Villa Medici
una mostra antologica
del grande artista
Opere comprese
tra il 1919 e il 1978
ne ricompongono
la sua natura pittorica
«bidimensionale»

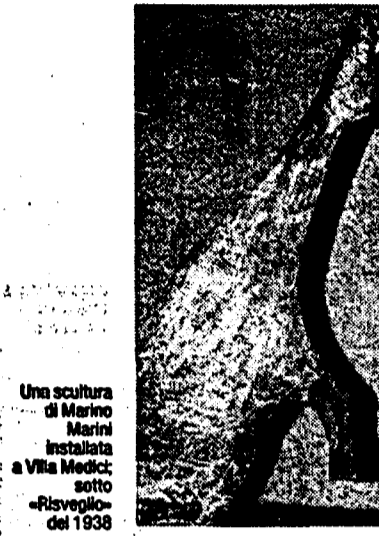
L'umanesimo di Marino Marini

Marino Marini sapeva che non si diventa grandi scultori senza conoscere il disegno della pittura e della scultura. Prima di arrivare alla monumentalità per sottrazioni e aggiunte, caratteristica della scultura, Marini si addentrò nei meandri della pasta colorata della materia volumetrica che il pennello, nell'impostazione compositiva, accorpava sul cartone e sulla tela. E sapeva anche che era la scelta dei materiali e il loro uso, che avrebbe dato all'idea della scultura un altro senso che non fosse solo celebrativo o monumentale tout-court. E neanche gli passava per la mente del cervello che la pittura e il disegno potessero essere scambiati per progetto: equivoco creato apposta da altri per giustificare la vuotezza delle proprie idee.

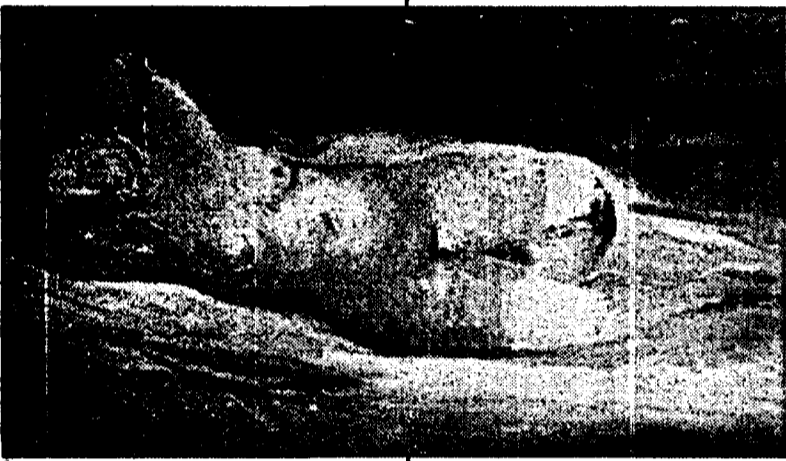
ENRICO GALLIAN

Marini non era né primitivo, né informale e neanche figurativo: era un artista, un indagatore, un uomo pieno di roveli umanistici. Gran lavoratore disegnava su qualsiasi supporto e nel disegnare stabiliva i rapporti di forza-colore e quelli della terza dimensione. Ma è stata la pittura, comunque la partenza, l'arte della bidimensionalità per intendere, viscerandola fino in fondo per scelta e per serietà professionale. Dopo quest'avventura ha trovato quello che cercava: la plega giusta, il frammento inconfondibile, il lapillo dell'idea del vulcano materico. Se i soggetti a lui cari come cavalli, ritratti, cavalieri hanno la corposità disperata dei volumi è solo per colore e segno che sono la sintesi di un processo pittorico. Se il cavaliere è condottiero e come tale risulta,

non è per il mero soddisfacimento culturale dopo aver inglobato la scultura del Quattrocento assieme al Marc Aurelio o ad alcune soluzioni del Bernini, ma è il risultato avventuriero dopo essersi calato nelle catacombe cristiane e aver girovagato disperatamente fra i nuraghi, l'isola di Pasqua, la scultura precolombiana, e perché no, anche per il circo equestre e l'avanspettacolo. Non sono forse esercizi acrobatici le maschere ritratte di personaggi eccezionali che hanno popolato questo nostro Novecento? Fissare con i polpastrelli delle dita i caratteri di Igor Stravinsky, Filippo De Pisis, Carlo Carrà, Marc Chagall, Hans Arp, Mies van der Rohe e altri non sono forse, nel rubare l'immagine di altri, atti straordinari fissando, con esercizi irripetibili, memorie della materia?



Una scultura di Marino Marini installata a Villa Medici; sotto «Risveglio» del 1938



E cosa diremo ai piccolini?... La domanda rivolta, in una fiaba di Andersen, da mamma cicogna a babbo cicogna, è lo spunto da cui prende il via il «monologo con canzoni» (su testi di Marco Aurelio, Brecht, Chiuccher, Orazio, Pasolini etc.) elaborato da Riccardo Reim e interpretato da Silvana De Santis, per la regia di Dino Lombardo. Al Belli.

Una volta nella vita. La commedia messa in scena da Giuseppe Patroni Griffi (da un'opera di Moss Hart e George S. Kaufmann) narra le avventure di un trio da Vaudeville in cerca di fortuna nella Hollywood degli anni Trenta. Con buone dosi di gag esilaranti, protagonisti della pièce sono Franca Valeri, Laura Maritoni e Giovanni Crippa. Da oggi al Nazionale.

Operazione. Viaggio tragicomico tra corruzioni e disastri degli ospedali nostrani, ispirato a un'esperienza autobiografica dell'autore e regista Stefano Reali. Con Ennio Coltori nelle vesti di attore, figurano tra gli altri Donatella Ceccarelli e Maurizio Mattioli. Da oggi al Teatro Due.

Una stanza tutta per sé. La festa della donna è l'occasione per presentare un testo «femminista» di Virginia Woolf, in cui si prospettano soluzioni inedite ai problemi sociali e familiari. Con Pamela Villosa, oggi (ingresso libero) alla Sala Umberto.

Un curioso accidente. Con musica dal vivo e due cantanti, l'opera di Carlo Goldoni è proposta da una giovane regista, Loretta Cavalario. La nota commedia del padre gabbaio dalla figlia è interpretata fra gli altri da Ivano Staccioli e Carla Calò. Domani e domenica al teatro Vespasiano di Rieti.

Il melone e le vocali, o del pensiero dominante. Ai due monologhi erotici di Guido Almansi, già presentati l'anno scorso al Cenacolo, si aggiungono tre inediti «divertissements» in versi sul sesso degli animali. Con Gianluigi Pizzetti, da domani al Teatro in Trastevere.

Serata d'onore. Nel quadro della rassegna condotta da Maurizio Costanzo, la coppia De Vico-Campori ripercorre mezzo secolo di attività teatrale. Lunedì al Parioli.

Handicap ovvero il viaggio grottesco ed appassionato di Pulcinella. Un attore e un'attrice giovaghi (soprannominati Pulcinella e Colombina), un parapelegico chiamato Gesù e un violinista muto partono alla ricerca dell'Eldorado. Da lunedì (martedì alle 10,30 del mattino) al Teatro delle Voci.

Contadretti. Dall'amore impossibile di un travet alle esercitazioni teoriche di un pittore che non ha mai dipinto ai giochi tragici di un collezionista, ritornano le storie dei personaggi-taraghe di Massimo Bontempelli, messe in scena da Carlo Timpanaro con Giancarlo Cortesi. Da martedì all'Orologio.

La vergogna. Autore, regista ed interprete della pièce, Danilo Manfredini si ispira ai personaggi e alle tematiche di Genet e di Pasolini. Con Luisa Del Mar e Paola Manfredi, da martedì all'Ateneo.

La donna del mare. Il dramma dell'ibseniana «Hedda», divisa tra il sogno del mare e la realtà quotidiana, è interpretato da Andrea Jonasson, per la regia di Henning Brockhaus. Da mercoledì all'Argentina.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Elettronica e voci recitanti al servizio del tiranno Edipo

Se l'espressione «teatro di ricerca» ha ancora un senso, nei tempi bui del disinteresse e del consumo distratto, Enrico Frattaroli ne è un sicuro rappresentante. Con coerenza persegue la sua sperimentazione sulla vocalità, sulle strutture ritmico-fonetiche, sulle possibilità dell'elettronica, con tempi lentissimi di lavorazione. I suoi progetti sono sempre rivisitabili, con fasi di ripensamento e di nuova elaborazione. Il suo lavoro su *Ulisse e Finnegan's Wake* di Joyce è andato avanti per anni, fino all'ultimo allestimento di *Fluidofiume*.

Con la compagnia Stravagario Maschere presenta ora *Opera*, per stati complementari della voce, percussione e magnetico (da martedì al Trianon). *Opera* è tratta da *Oidipus Tyrannos* di Sofocle, di cui si conserva la versione originale in greco antico. Con struttura polifonica per cinque recitanti, due soprani e voce sintetica, l'assunzione del verso originario consente di accedere allo specifico



Franco Mazzi e Mirella Mazzeranghi in «Opera», in basso Giuseppe Cederna e Doris Von Thury

codice armonico dell'Edipo. La scena è concepita come macchina vocale, come paesaggio elettronico in cui le singole voci (non elaborate, processate e digitali) si stagliano e ritornano nel tessuto corale. Nel *work in progress* di Frattaroli, l'allestimento di *Opera* è solo un primo momento di verifica. Accanto a Franco Mazzi (Edipo) figurano tra gli interpreti-esecutori Mirella Mazzeranghi, Galliano Mariani e il percussionista Fulvio Maras.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

In Vaticano si conclude la saga dei Corleone

«Quando ero giovane volevo elevarmi sempre di più perché credevo di poter diventare libero, invece anche in alto c'è lo stesso fetore» dice Michael Corleone (Al Pacino). Ha gli occhi stanchi e i capelli brizzolati, ma è ancora lui il Padrino della leggendaria famiglia mafiosa. Ultimo capitolo della saga diretta da Francis Ford Coppola, «Il Padrino - parte terza» (da oggi al cinema Empire, Reale e New York) completa una trilogia che ebbe inizio nel '72. Il racconto si svolge alla fine degli anni Settanta fra New York, Roma e l'amata terra di Sicilia. «Michael è sempre stato un incredibile manipolatore - commenta Coppola - alla fine della seconda parte era diventato molto presuntuoso e non si fidava di nessuno. Ora è un uomo che cerca di redimersi». Venduti i casinò e abbandonate le altre speculazioni legate al gioco d'azzardo, i Corleone hanno investito le loro immense fortune solo in imprese legali. Ma per ottenere una completa riabilitazione, Michael decide di entrare in affari con il Vaticano ed espandere



il suo impero economico in Europa. La vicenda, ispirata all'irrisolto caso del crack del Banco Ambrosiano e all'oscura morte di Papa Giovanni Paolo I, si snoda in un complesso intrigo politico-finanziario che, come in un'opera, si risolve in un commovente finale melodrammatico. I mortali legami con la mafia, la politica e l'alta finanza, non stroncheranno il vecchio e malato Michael, che morirà solo e di semplice infarto sotto il caldo sole della sua terra.

Andy Garcia e Al Pacino nel film «Il padrino - parte III»



Risate selvagge 3. Dopo *A Sainttrois*, di e con Maria Cassi e Leonardo Brizzi (ultime repliche stasera e domani), tre personaggi confessano frustrazioni e disavventure nel supermarket, in taxi e nelle sedute di psicanalisi. Scritti da Christopher Durang, i monologhi sono interpretati da Giuseppe Cederna, Roberto Citran e Doris Von Thury. Mercoledì e giovedì al Palladium.

Casa turca, al petalo di rosa. «Una marchetta per madame Raphael», grida il garzone innamorato nel bordello-casa turca di Guy de Maupassant. Renato Giordano (con scene di Bruno Mazzali) rappresenta l'opera scritta nel 1877 (e allestita privatamente lo stesso anno alla presenza fra gli altri di Flaubert e Zola). Figurano tra gli interpreti Vittorio Congia, Olga Beaumont e Roberto Posse. Da mercoledì al Colosseo.

La strada della giovinezza. Il collettivo Isabella Morra presenta un'opera di Christian Giudicelli, dedicata alla terza età, con Saviana Scalfi (che firma anche la regia) e Lina Bernardi. Da mercoledì a Spazio Uno.

Calno e Abele. Musical di Tony Cucchiara, con Leonardo Marino, Annalisa Cucchiara e Shawn Longan. A passo di danza si rileggono i testi sacri. Da mercoledì al Manzoni.

Risvegli. Regia di Penny Marshall, con Robert De Niro, Robin Williams, John Heard, Julie Kavner e Penelope Ann Miller. Usa. Da oggi al cinema Flamma e King. Tratto dall'omonimo libro dell'illustre neurologo inglese Oliver Sacks, il film racconta fedelmente uno dei più sorprendenti casi clinici fino ad ora conosciuti. Nel pannello dell'intervento studio (che nel film si chiama Leonard Lowe) è il bravissimo Robin Williams, mentre il difficile ruolo di Sayer, uno dei pazienti affetti dalla «malattia del sonno», è interpretato da Robert De Niro (candidato all'Oscar come migliore attore). Nel 1916 una terribile epidemia di encefalite letargica provocò numerose vittime in tutta l'Europa, i pochi sopravvissuti rimasero intrappolati nei loro corpi assopiti, conservando però intatte le loro facoltà mentali. Grazie alla somministrazione di una sostanza chiamata L-Dopa, il dottor Sacks riuscì miracolosamente a risvegliare i suoi pazienti. Questo lungo viaggio nel silenzio e il breve ritorno alla vita, è raccontato attraverso gli occhi partecipi e commossi del famoso medico. Insieme a loro Leonard impara ad osservare il mondo e la gente in modo nuovo, e finalmente si lascia risvegliare dall'amore. Lo sguardo smarrito di fronte ad uno specchio che riflette il volto sconosciuto di un uomo anziano, la riscoperta di sentimenti ormai dimenticati, so-

no i frammenti di una realtà stupefacente che supera ogni immaginazione.

Volere Volare. Regia di Maurizio Nichetti, con Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Mariella Valentini e Patrizio Roveri. Italia. Sala e data da definire. Fantasia e romantica questa favola per adulti, in cui il protagonista sembra uscito dalla favolosa *Cartoonia* di Roger Rabbit. Una normale storia d'amore fra due persone molto particolari. Lui, soprannominato trombetta, si aggira per Milano con un grande apparecchio per catturare ogni tipo di rumore, che poi utilizza per sonorizzare vecchi cartoni animati. Lei si definisce «una specie di assistente sociale», solo che lavora in privato soddisfacendo le curiosità morbose e le perversioni dei suoi clienti. Un cuoco che non resiste alla tentazione di rovesciare addosso ogni tipo di cibo, due gemelli architetti che sorseggiando beati una tazza di caffè lo osservano mentre si fa la doccia e un impiegato che si eccita fotocopiando le sue parti più intime, sono alcuni dei suoi assistiti. Se non bastasse l'uomo di cui si innamora, forse per l'emozione, si trasforma in un buffo cartone animato proprio durante il loro primo invito a cena. Come commenta un uccellino sfuggito alla pellicola «Ci vuole un bel coraggio per fare l'amore

con una donna in carne ed ossa».

La Condanna. Regia di Marco Bellocchio, con Vittorio Mezzogiorno, Claire Nebout, Andzej Seweryn, Grazyna Szapolowska e Paolo Graziosi. Italia. Da oggi al cinema Mignon. Premiato al Festival di Berlino con l'Orso d'argento, il film di Bellocchio ha fatto già discutere in Italia per i suoi contenuti ambigui. La storia sembra infatti suggerire che non sempre è facile distinguere uno stupro dalla sfida, a volte violenta, che nasce fra un uomo e una donna nell'impeto dell'atto sessuale. Sandra, una giovane donna, rimane per errore rinchiusa in un museo e da quel completo silenzio che la circonda emerge inattesa la presenza di un uomo. Le parla, la tocca, la seduce, e fino all'alba fanno furiosamente all'amore. Solo la mattina seguente lui le rivela che era in possesso delle chiavi. Sentendosi ingannata, Sandra lo denuncia per violenza carnale. Il racconto di quel caso inquietante nell'aula del tribunale finirà per sconvolgere la vita e i sentimenti anche di un terzo esecutore, il pubblico ministero Giovanni Malatesta. «Credo che il violentatore sia in realtà l'uomo ideale che ogni donna cerca - spiega il regista - l'uomo che non distrugge l'identità di una donna, ma suscitandone il desiderio non lo delude».